il Punto
Newsletter bimestrale
Anno XIII - n. 52
settembre 2012

il punto

COMUNITÀ DI SAN MARTINO AL CAMPO TRIESTE

Poste Italiane Spedizione in a. p. - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n.46), art. 1, comma 2, CNS TS/4AP/2006

SOMMARIO del n. 52

PAGINA 2
In questo numero
Fulvio Sossi

PAGINA 3
La porta di casa
Don Mario Vatta

PAGINA 4
Valore della solidarietà
Claudio Calandra

PAGINA 5
Occorre pensare nuovo
Giorgio Pilastro

PAGINA 6
"Sarò promosso?"
Francesca Vucas

PAGINA 8
La scelta dell'accoglienza
Gianfranco Schiavone

PAGINA 10
Solide fondamenta
Marina Osenda

PAGINA 12
Dobbiamo indignarci
Gruppo Carcere

PAGINA 13
Paura invece di coraggio?
Carlo Maria Martini

PAGINA 14
Una prima assoluta
Carlo Srpic

PAGINA 15
L'Europa degli umili
Fabio Denitto

PAGINA 16
Intorno al matrimonio
Annamaria Lepore

PAGINA 17
Le opere e i giorni

MARINO STERLE

In questo numero

Come di consueto diversi articoli del *Punto* si soffermano su attività, aspetti di vita, progetti della Comunità.

Inizia Don Vatta che, nell'analizzare l'evoluzione "storico-culturale" del cosiddetto "Campo scuola", ritiene di rinvenire nella "qualità dell'accoglienza" l'attuale punto d'arrivo del percorso ultraquarantennale della Comunità a fianco di chi fa più fatica.. Una qualità dell'accoglienza quasi sublimatasi in una forma di spiritualità evangelica.

Il presidente Calandra invita a sua volta coloro che ne fossero ancora sprovvisti a richiedere alla sede della Comunità il Bilancio sociale 2010-2011, il documento che offre una panoramica dettagliato a 360° sull'attività svolta da San Martino con le risorse pubbliche e dei privati e con il fondamentale apporto dei volontari. Poi si parla di un miracolo, quello che per la terza volta si è ripetuto allo SMaC che ha offerto a 14 ragazzi che avevano abbandonato gli studi a riprenderli e a essere riammessi, dopo aver superato gli esami, ai successivi regolari corsi scolastici pubblici. Un impegno degli insegnanti volontari, degli educatori e degli stessi ragazzi che ha ottenuto un risultato eccezionale, frutto del contributo di tante energie positive.

Su questa tematica, che necessita di essere approfondita e sviluppata, la Comunità, assieme ad altre realtà istituzionali, ha inteso organizzare un convegno a carattere nazionale che si terrà a Trieste il prossimo 14 novembre.

Da parte sua il Gruppo Carcere della Comunità segnala la forte iniziativa assunta dalla Conferenza Nazionale del Volontariato della Giustizia, che in un'assemblea ha denunciato l'insopportabile situazione di affollamento delle nostre carceri, ben lungi dall'essere strumento di rieducazione e ha indicato una serie di interventi legislativi miranti a depenalizzare certi reati. Per rovesciare questa impostazione culturale da terzo mondo anche il volontariato ha un

Evoluzione del 'Campo Scuola'

———

Bilancio sociale

———

Promossi allo SMaC

———

Carceri e indignazione

———

'Libera' contro le mafie

———

Accogliere i rifugiati

———

Riflettere sul matrimonio

ruolo importante: dall'indignazione nasca un progetto concreto di sensibilizzazione della società civile.

Infine un aspetto curioso e interessante: cadute le barriere confinarie e ridottesi le distanze, muoversi oggi in Europa, specie per i giovani, è divenuto un fatto di ordinaria amministrazione, tant'è vero che si va formando un nuovo "uomo europeo". Ma non solo chi studia o lavora partecipa a questa costruzione e lo testimoniano molti ospiti del Dormitorio San Martino e del Centro Diurno le cui vicissitudini in vari paesi europei li sta facendo artefici di questa nuova Europa.

Si è voluto poi dare spazio ad Associazioni e Istituzioni che operano nell'area del sociale e dei diritti civili e che sono per varia natura più o meno direttamente collegate con la Comunità.

Così abbiamo voluto rappresentare in questo numero le numerose iniziative e le associazioni ("Presìdi della legalità") messe in atto da *Libera* una "casa aperta" presieduta da don Luigi Ciotti, in continuo sviluppo numerico e operativo. L'Associazione nazionale, costituita per contrastare la logica soprafattrice delle mafie, a cui aderisce anche la nostra Comunità, si avvale territorialmente di un coordinamento provinciale molto attivo che ha avuto il merito di favorire la nascita di ben quattro Presìdi della legalità. Altrettanto meritevole e importante l'attività che svolge una onlus a Trieste, il Consorzio Italiano di Solidarietà (ICS), a favore di quanti fuggono dai loro paesi perchè c'è la guerra o sono perseguitati per ragioni etniche, politiche, religiose, sociali. Varie le forme d'intervento che l'ICS mette sul campo per tali soggetti e tra queste alcune in collaborazione con la Comunità di San Martino.

Ci sono infine dei contributi più "liberi": si va dal commosso ricordo del card. Carlo Maria Martini, la cui figura e comportamento di vita sono stati sempre un riferimento certo per la Comunità alle parole di gratitudine e di apprezzamento di un ospite del Centro San Martino, dall'analisi della crisi economica necessitante per la sua soluzione di un impegno creativo fortemente innovativo alla bella avventura, quasi da film neorealista, vissuta da un gruppo di giovani studenti di una scuola di periferia di Trieste negli anni 70/80, beneficiari di un soggiorno settimanale gratuito in quel di Grado. E si conclude questa carrellata con il racconto di tre romanzi, tutti e tre imperniati sulla vita matrimoniale; si tratta di esperienze coniugali molto diverse tra loro ma che sono opportuna occasione di riflessione e di confronto con le idee che ogni lettore si è fatto al riguardo.

Fulvio Sossi

La porta di casa

La Comunità stava ormai vivendo a cavallo tra il primo e il secondo decennio di vita (anni '80). Avevamo più volte manifestato, nei discorsi del gruppo, il desiderio di istituire un momento nell'anno in cui tutti, volontari, amici e accolti nelle nostre, allora, non numerose strutture, potessero vivere un'esperienza comunitaria dove condividere attimi di vita "in famiglia" frammisti a riflessioni sul nostro esistere, sul nostro agire. In effetti il "campo scuola" (così lo avremmo chiamato fin a non molto tempo fa) costituiva un momento di due/tre giornate in cui riflettere sull'anno trascorso e quindi progettare l'anno futuro. Andando a spulciare gli scritti riguardanti l'annuale appuntamento di settembre, ci si può accorgere che l'argomento più ricorrente era l'accoglienza nelle sue varie sfaccettature. Via via il tema si era andato specializzando, fino ad esprimere l'esigenza di riflettere sulla qualità dell'accoglienza. Si trattava di capire e verificare lo stile maturato nell'accogliere, nel farsi carico con rispetto dell'esigenza dell'altro. Come doveva essere l'accoglienza? Quale aspetto doveva risultare nell'accogliere ? Forse lo star bene assieme, da subito, l'accogliente (si può dire?) e l'accolto, colui cioè che "apriva la porta di casa" e l'altro che troppo spesso si presentava con difficoltà perché con difficoltà aveva bussato, spinto dal bisogno. Il valore della "qualità" – l'avevamo intuito – sarebbe stato un tema da trasmettere negli anni a volontari e operatori, che avrebbero provveduto a renderlo parte di uno stile di vita indispensabile per chi in qualche maniera voglia appartenere a "San Martino al Campo". Non a caso – altre volte era stato fatto osservare – avevamo privilegiato il termine "comunità" su altri che avremmo potuto scegliere. Via via

Il senso di accoglienza si è evoluto diventando una forma di spiritualità. Le riflessioni annuali del "campo scuola" sul nostro essere comunità

la realtà dell'accoglienza si rivelava essere alla base di un corretto ascolto ed una necessaria condivisione. Aspetti che negli anni, come si sa, hanno costituito i pilastri della nostra filosofia di vita. L'importanza del campo scuola aveva poi creato l'esigenza di periodici "richiami". Ecco allora i corsi di formazione per volontari, le supervisioni delle équipe, i periodici incontri dei responsabili, ecc. Tutti momenti sorti come esigenza nata dal condividere la quotidianità con i poveri, i bisognosi. Si trattava anche di capire quanto fortunata fosse stata l'opportunità di entrare nel mondo della povertà e di sentire l'esigenza di metabolizzarne quello che non so se possiamo classificare come "stile". Ne sarebbe potuta risultare una nuova visione del mondo a partire dal basso, dagli ultimi ribaltando quindi delle logiche riferentisi al sistema dei più forti, alle dinamiche del potere che tende a mantenere se stesso anche a costo -peraltro molto alto- di spazzare via diritti e bisogni di coloro che con il più forte nulla hanno a che vedere. Si sarebbe potuto trattare quindi di una lenta ma sistematica rivoluzione interiore per tutta la Comunità. Forse lo snodo si manifestava proprio in quest'ultima realtà. Il vivere accanto a chi "più fa fatica" stava modificando la vita del gruppo e forse anche dei singoli? In più di quarant'anni la Comunità aveva prodotto un messaggio che prima di essere lanciato aveva avuto bisogno di incarnarsi in chi della Comunità faceva parte? Voglio spingermi più in là: forse la filosofia, lo stile di vita, l'accompagnamento del povero aveva prodotto una vera e propria "spiritualità"? Pongo queste domande in primo luogo a me e con un certo tremore, ma mi sembra sia giunto il momento di esplicitarle dopo un così lungo cammino di San Martino al Campo. Se così fosse non dovrebbe trattarsi di una forma di spiritualità ideologicamente religiosa ma esistenzialmente e culturalmente evangelica. Non troviamo forse nel testo dell'evangelista Matteo "avevo fame, avevo sete..., ero in carcere, ero malato… e mi avete dato da mangiare, da bere, … siete venuti a trovarmi…"? Che cosa di diverso fanno i nostri volontari, i nostri operatori? Dopo quasi quarantadue anni di vita della Comunità mi sento, con rispetto e libertà, in totale assenza di affermazioni assolute, di porre alla riflessione di noi tutti questi pensieri, forse partiti da lontano quando nella casa di Draga S. Elia si cominciava a riflettere, durante i campi scuola, su come avremmo dovuto continuare ad accogliere la "nostra gente".

don Mario Vatta

Numeri e fatti eloquenti illustrati nel bilancio sociale della Comunità

Valore della solidarietà

Illustrato nel documento l'uso delle risorse pervenute da enti pubblici e privati

Una delle importanti scadenze che ogni due anni si ripetono è la redazione del bilancio sociale della Comunità; la sua presentazione ufficiale alla stampa e alle autorità locali è avvenuta il 13 giugno scorso nella Sala Costantinides del Civico Museo Sartorio, messa generosamente a disposizione dal Comune di Trieste, alla presenza dell'Assessore alle politiche sociali del Comune di Trieste Laura Famulari e dell'Assessore provinciale alle politiche giovanili, sociali e immigrazione Roberta Tarlao, che ci hanno ambedue rivolto parole di apprezzamento a nome delle loro Amministrazioni. È questo il quarto bilancio sociale redatto dalla Comunità, dopo quelli del 2006, del 2007, del biennale 2008 e 2009, presentato in occasione del quarantennale. Ed ora quest'ultimo, riferito al biennio 2010 e 2011, pubblicato anch'esso con il contributo dell'Associazione Solidarietà Trieste. La Comunità non ha l'obbligo di presentare un bilancio sociale, ma riteniamo, nonostante lo sforzo organizzativo e redazionale che viene richiesto per diversi mesi a tutta la struttura, che sia una sorta di compendio della nostra attività, che cataloga ordinatamente per noi e per coloro che ci seguono con interesse, non solo i "numeri" del nostro agire ma anche i "fatti". Approfitto fin d'ora per ringraziare la struttura operativa della Comunità dipendenti, collaboratori, operatori soci delle cooperative, volontari, per il lavoro di raccolta dati e di compilazione, senza dimenticare che il vero ringraziamento va a loro stessi, che hanno consentito di raggiungere questi risultati di successo, grazie al lavoro quotidiano, effettivo e concreto svolto in Comunità, che i dati solo asetticamente riescono a rappresentare.

Il bilancio sociale non dà solo conto delle cifre del bilancio economico ma le illustra con approfondimento, concedendo lo spazio per qualche riflessione, per evidenziare le situazioni di eccellenza ma anche quelle di possibile miglioramento; abbiamo cercato, nello scriverlo, di mantenere un senso critico verso noi stessi ma anche di vigile collaborazione verso la società e le istituzioni. È insomma un documento con il quale cerchiamo di illustrare agli enti pubblici ed ai benefattori ed elargitori grandi e piccoli che ci sostengono, la variegata e multiforme attività della Comunità, che spesso non è completamente conosciuta. Questo bilancio lo abbiamo voluto intitolare "Il valore della solidarietà" con evidente dualismo tra il valore sociale e morale della solidarietà ed i valori economici senza i quali tale solidarietà non potrebbe estrinsecarsi.

In esso, come accennavo, non vi sono solo valori monetari; è l'occasione per quantificare e dare evidenza di quell'immateriale, che non si legge nel bilancio economico ma che rappresenta indubbiamente un "valore" e che qualche economista potrebbe divertirsi a contabilizzare. Mi riferisco, solo per fare qualche esempio tra i tanti, che il documento cita, alle 36.000 ore di attività prestate gratuitamente dai volontari della Comunità o alle 18.000 ore dei giovani del Servizio civile nazionale e dei tirocinanti, mi riferisco al numero delle presenze che ogni notte dell'anno hanno occupato i 25 letti del dormitorio Centro San Martino (9125 presenze/anno) o ai contatti dello sportello di ascolto (2663 colloqui, accompagnamenti, visite domiciliari) o i 1987 passaggi alla Sede di prima accoglienza di via Gregorutti: tutti questi numeri e molti altri non li troverete nel bilancio economico, ma credo che diano una più precisa dimensione del nostro operare. Ed è per questo motivo che il testo rappresenta per noi anche una sorta di biglietto da visita, grazie al quale speriamo di trasmettere informazioni più complete sulla Comunità, informazioni che sarebbe troppo difficile raccontare a voce.

Con questo documento attuiamo anche una sorta di "restituzione" agli enti pubblici e ai privati che ci sostengono, di dati relativi all'utilizzo concreto delle risorse pervenute. Come già detto senza questa vicinanza e attenzione il nostro impegno non sarebbe possibile e di questo è giusto rendere un grazie agli enti pubblici Regione, Provincia, Comune, Azienda Sanitaria; agli enti privati Fondazione CRTrieste, Cooperative Nordest, Banco Alimentare; e alle numerose aziende che regolarmente o saltuariamente ci donano derrate alimentari e non solo. Ma un grazie particolare va ai benefattori privati, spesso anonimi, grandi e piccoli che non dimenticano di esserci vicini. Come si può notare molti centri di costo risultano passivi e riusciamo a riequilibrare il saldo negativo solo grazie alla presenza degli elargitori che continuano a dimostrare a don Vatta e alla Comunità da lui fondata, l'affetto e la fiducia per un impegno che da oltre quarant'anni ci vede a contatto con gli ultimi.

Spero almeno di aver stimolato in qualche lettore la curiosità per questo documento. Se è così ne potrete ottenere copia presso la sede di via Gregorutti 2. Saremo lieti di farvene omaggio nella speranza di avvicinare così alla Comunità qualche nuovo amico.

Claudio Calandra

Crisi economica: omologati in un pensiero monocorde i pareri sulle sue soluzioni

Occorre pensare nuovo

Le crisi possono essere occasione di grandi cambiamenti purché si eviti il luogo comune

Viviamo una crisi complicata. Difficile da decifrare, complessa da risolvere. Una crisi nata come finanziaria, mutata poi in economica. Un fenomeno di vaste proporzioni. Soprattutto se consideriamo che si tratta di una crisi che non viaggia da sola. La affiancano almeno altre tre compagne: la crisi energetica, quella ambientale e quella alimentare. Non c'è da stare allegri. Qualcuno allarga ulteriormente lo spettro, attribuendo alla crisi connotati sociali, etici, culturali. Una sorta di "fine periodo" generale. In fondo, la parola "crisi" non ha solo l'accezione negativa che quasi sempre la caratterizza, ma anche il senso di un profondo mutamento, di un cambiamento radicale.

Questa crisi inizia nominalmente nel 2008 con lo scoppio dell'ennesima bolla speculativa: quella dei cosiddetti *subprime*. I prestiti facili che molte banche si sono ritrovate (pur con diverse modalità) inesigibili nei loro portafogli. Per svariati miliardi di dollari e di euro. Una bolla all'inizio tutta "americana" che ha coinvolto, però, quasi subito anche le banche europee (anch'esse detentrici di questi titoli spazzatura). Non si trattava della prima bolla che scoppiava sul mercato finanziario. L'avevano preceduta la bolla asiatica, il collasso finanziario della Russia o quella della new economy, solo per citare i casi più evidenti. Fallisce la Lehman Brothers, una delle maggiori banche d'affari statunitensi. È il panico. Gli stati in fretta e furia trovano (immediatamente) miliardi di dollari ed euro per salvare le banche. Perché quando si devono salvare milioni di vite umane dalla fame e dalle malattie i soldi non ci sono? È una delle tante domande rimaste senza risposta. Gli stati (chi più, chi meno) si svenano per salvaguardare i loro istituti di credito: un fallimento sarebbe una catastrofe. In questo modo si espongono ad una crescita paurosa del debito pubblico. Quest'ultimo diventa, allora, il nuovo problema, aprendo un quadro estremamente complesso ed intricato. Nasce il Pigs (Portogallo, Irlanda, Grecia, Spagna), l'elenco degli stati più deboli sotto questo punto di vista, diventato Piigs con l'ingresso dell'Italia. Cosa succede dopo, è cronaca degli ultimi mesi, con l'ossessione dello spread, ma in particolare con le varie manovre per fronteggiare la crisi. I prestiti europei. I parametri per ottenerli. I sacrifici. Le polemiche. L'Europa. E così via.

Su questa crisi, che alcuni autorevoli economisti ritengono destinata a non finire, ma ad avere solo degli andamenti più o meno intensi, si possono ovviamente avere opinioni diverse, al limite discordanti. Ed è giusto che sia così. Soprattutto quando è necessario affrontare la questione cruciale: come risolverla? È meno accettabile quello che è successo negli ultimi mesi, vale a dire una sorta di generale omologazione di tutte le opinioni, le analisi ed i suggerimenti, conformandoli ad un "pensiero unico". Il problema sono i debiti degli stati. Sinora si è vissuti al di sopra delle nostre possibilità (in parte è vero). Non possiamo più permetterci il *welfare* come sinora lo abbiamo avuto. Sono necessari rigore finanziario e privatizzazioni. Dobbiamo dimostrarci "bravi": e quindi meno stipendi, meno pensioni, più tasse e così via. Una politica, peraltro, palesemente recessiva (lo ammettono tutti), ma necessaria. Il pensiero unico, appunto.

Diagnosi e rimedi hanno le loro autorevoli interpretazioni, ma è opportuno e doveroso segnalare che esistono anche opinioni diverse da questo pensiero unico. Studiosi e politici che ritengono che la causa dello stato di crisi stia nella mancanza di regole in un mercato diventato un dogma non discutibile, nonostante le carenze ed i fallimenti registrati. C'è qualcuno che reputa addirittura necessario un incremento della spesa (produttiva) finanziato dalla Banca Centrale (stampa di moneta). C'è qualcuno che ritiene doveroso intervenire sulle norme che regolano i mercati finanziari, procedere alla tassazione delle transazioni finanziarie, impedire le operazioni di pura speculazione; operare "concretamente" contro la corruzione e l'evasione fiscale. C'è qualcuno che ritiene che invece di salvare gli stati (non si parla nemmeno di salvare i cittadini) si pensi solo a salvare il mercato. Il nuovo idolo. C'è qualcuno che pensa che il sistema stesso, il modello economico neoliberista ed anche quello capitalista in generale abbia ampiamente dimostrato la sua inaffidabilità ed inefficienza. Anche rispetto alle crisi alimentari, energetiche ed ambientali. Forse anche rispetto a quelle etiche e culturali. C'è qualcuno che sperimenta (il *buen vivir* in America Latina) un nuovo modello di convivenza sociale, economica ed ecologica. Le crisi sono occasioni. Spesso irripetibili per i grandi cambiamenti. Come sono possibili senza un confronto di idee? Salvare il salvabile non è una politica vincente. È tempo di un pensiero nuovo, non di un pensiero unico.

Giorgio Pilastro

Un anno di lavoro allo SMaC e 14 ragazzi superano gli esami nelle scuole

"Sarò promosso?"

Successo del progetto del Comune contro la dispersione scolastica: tutti promossi

I giovani: il futuro, gli adulti di domani, il "sale della terra" dell'oggi...

Persone, ragazzi, adolescenti, "giovani adulti" che donano un sorriso, l'energia vitale e loro stessi chiedendo solamente di essere accompagnati nel loro cammino di vita, di indicare e spiegare loro le cose sconosciute che incontrano per raggiungere i loro desideri e poter così volare nel gran cielo della vita.

Fascia di popolazione protetta perché si affaccia timida e timorosa nel mondo. Protetta da leggi nazionali ed internazionali che offrono loro numerosi diritti volti alla loro crescita sana e spensierata. Diritti essenziali, forti, vitali, ma che devono essere richiesti e fruiti dagli stessi minori: proprio per questo non sempre è così semplice vivere la giovinezza. I ragazzi, proprio per la loro natura, hanno bisogno di un adulto che li segua, li accompagni, li orienti e li sostenga nel loro percorso di vita e sia capace di valorizzare i loro talenti e le loro potenzialità rispettando le diversità presenti in ogni uomo.

Grazie alle possibilità offerte dall'Area Promozione e Protezione Sociale del Comune di Trieste, dall'Ufficio Servizio Sociale per Minorenni (Ussm) è stato possibile per la Comunità di San Martino al Campo portare avanti dei progetti rivolti a minori in collaborazione con Agenzia Sociale "Duemilauno", Cooperativa sociale "La Quercia" e Centro Educativo Diurno "La Torre".

I progetti in atto quest'anno si rivolgono principalmente alla lotta contro la dispersione scolastica con il progetto intitolato "Non uno di meno" e all'attuazione di diverse iniziative volte a prevenire e contrastare il disagio e la devianza giovanile con il progetto "Oltre la media" (progetto che permette di tenere aperto il centro di aggregazione giovanile conosciuto come "Centro SMaC").

Di seguito si cercherà di far rivivere, per quanto possibile, la vita di un anno con i ragazzi.

Il terzo anno del progetto "Non uno di meno" ha visto la sua conclusione nello scorso giugno, momento in cui è terminato l'anno scolastico e i ragazzi hanno affrontato gli esami finali nelle scuole. La "squadra" schierata in campo quest'anno contava 16 ragazzi, 17 professori volontari, 3 educatori della Comunità di San Martino al Campo, 4 educatori delle cooperative, 2 tirocinanti, 1 ragazza in "work-experience".

Essendo il numero di ragazzi superiore a quello degli anni scorsi si è deciso, per motivi organizzativi e qualitativi, di suddividere i ragazzi in tre classi: prima media, seconda media e terza media. Ognuna delle classi aveva come riferimento, oltre ai professori, un educatore sempre presente durante l'orario scolastico. Una delle peculiarità di quella che viene comunemente chiamata dai ragazzi "Scuola SMaC" è proprio la presenza costante di una figura educativa che possa far da "ponte" tra loro e i professori, offrendo in tal modo non solo una formazione didattica, ma mantenendo l'unicità della persona ponendo al centro l'aspetto emotivo, educativo e relazionale.

Un altro aspetto basilare di questa scuola è il volontariato: tutti i professori hanno prestato il loro servizio in modo gratuito e volontario. Senza queste persone che dedicano gratuitamente il loro tempo, la loro saggezza e le loro conoscenze, la "Scuola SMaC" non potrebbe essere tale.

Cercando di essere adulti "orientanti" per questi ragazzi si è cercato di dare spazio, durante l'anno, a momenti di discussione, confronto e formazione a quelle che potremmo definire "materie giovanili". Accanto alle frazioni, teoremi, disegni, Boccaccio, linee del tempo, abbiamo cercato di inserire spazi per discutere, assieme ad esperti, tematiche quali: l'educazione alle emozioni, alla legalità, all'affettività e alla sessualità e tematiche di attualità. I ragazzi si sono dimostrati molto coinvolti durante questi incontri e capaci di autocritica e confronto costruttivo, questo dovuto al fatto che si "studiava" ciò che essi vivono e affrontano ogni giorno.

Come ogni scuola che si rispetti è stata proposta ai ragazzi la tanto desiderata "gita scolastica", organizzando delle visite a due fattorie didattiche per dar modo di divertirsi attraverso un'esperienza ad alta "intensità educativa".

E dopo un anno fatto di gioie, ostacoli superati e da superare, studio intenso, tensioni, malintesi, tanta energia e voglia di fare, arriva l'esame finale: 14 ragazzi si presentano agli esami, si devono affrontare tre scritti ed un orale. Tutto l'anno ci si prepara per questo, si vede il momento lontano, ma eccolo arriva, veloce come una saetta e come tale suscita dentro ad ognuno una scossa di adrenalina, di tensione e mille dubbi: "Riuscirò a farcela? Sarò promosso?" ...E infine i risultati: *tutti promossi!!!* Incontenibile la gioia di tutti, ragazzi, familiari e operatori.

Tanti ricordi rimangono di quest'anno, tante emozioni e un bello zaino pieno di esperienze vissute con/per i ragazzi, tante cose da dire, ma in poche battute è difficile raccontare tutto. Allora la soluzione migliore è lasciare che parlino i ragazzi: questa riportata nella pagina a fronte è una poesia che i giovani con i quali abbiamo vissuto quest'anno hanno scritto insieme durante la scuola, un messaggio forte che parla di loro attraverso il quale si raccontano e gridano la loro voglia di vivere la vita.

Francesca Vucas

Scommessa culturale

L'Unione Europea con il programma Europa 2020, come già prima con la strategia di Lisbona, ha individuato nella riduzione della dispersione scolastica uno dei tre obiettivi che i Paesi membri si sono impegnati a raggiungere nel campo della "crescita intelligente" entro il 2020.

L'obiettivo è quello di ridurre al 10 per cento la quota di giovani che abbandonano prematuramente gli studi.

L'indicatore che viene utilizzato per dar conto del fenomeno della dispersione scolastica in ambito europeo è comunemente chiamato early school leavers (giovani che abbandonano prematuramente gli studi) e misura la quota di giovani che a 18 anni possiedono solo il titolo di scuola secondaria di primo grado. Nel 2010 in Italia il 22% dei ragazzi e il 15% delle ragazze sono risultati early school leavers (la media europea è del 14%). Il numero, in termini assoluti, di giovani di età compresa tra i 14 e i 18 anni che hanno abbandonato la scuola superiore nel 2009 è stato di circa 190 – 200.000.

Nella scuola secondaria di primo grado, gli ultimi dati resi disponibili dall'indagine effettuata dal Ministero presso tutte le scuole statali e non statali, riferiti all'a.s. 2006/2007, fanno rilevare un numero di dispersi pari allo 0,1% degli iscritti. Tale dato, percentualmente poco significativo, diventa impressionante in termini assoluti: ben 2.791 ragazzini si "perdono" già nel corso delle scuole medie.

La nostra esperienza, poi, testimonia che l'accumulo di bocciature e di cambi scuola rende questi dati carenti, infatti il fenomeno sarebbe ben più complesso, frequente e, purtroppo, sommerso.

Le cause dell'abbandono scolastico sono multiple: la condizione socio-economica familiare, l'organizzazione del sistema scolastico, i sistemi motivazionali e le esperienze del ragazzo e il contesto sociale contingente. Tale complessità di cause richiede, di conseguenza, che il tentativo di contrastare l'abbandono scolastico sia compiuto attraverso una rete di attori che mettono in campo azioni diverse, sul piano individuale, familiare e di gruppo. Richiede, però, anche un intervento sul piano culturale: la scuola e l'opinione pubblica, in primis, devono essere coinvolte affinchè "gli invisibili", fuoriusciti dal contesto scolastico, tornino ad essere "visibili"; presenti nella mente e nell'attenzione di chi deve progettare gli interventi scolastici, ma non solo, a favore di adolescenti e preadolescenti. Andrebbe posta attenzione anche alla prevenzione precoce del fenomeno: la nostra esperienza, infatti, testimonia di difficoltà scolastiche (nell'accoglienza, negli apprendimenti e nella frequenza) sorte già all'inizio della scuola elementare.

È importante rendere sempre più stringente e proficua la collaborazione tra scuola, servizi sociali e famiglie affinché il progetto "Non uno di meno" sia inserito in un continuum d'azioni il cui obiettivo principale sia far rimanere i ragazzi all'interno del contesto scolastico (e sociale) con il maggior agio e benessere possibile.

Don Milani diceva " se si perdono loro (i ragazzi più difficili) la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati." Questa frase può essere applicata alla società nel suo complesso; ecco perché è importante, per questo progetto, promuovere occasioni di incontro e confronto: convegni, seminari, tavoli tematici, cineforum…

A quali bisogni del ragazzo, di apprendimento ma anche di crescita e di senso, può dare risposta l'esperienza scolastica?

Re-inserire il ragazzo nel contesto scolastico "normale" è, per noi, restituirgli "diritti di cittadinanza": come fare in modo che questi diritti siano esigibili? Come prevenire un successivo, ulteriore, allontanamento dalla scuola?

Il convegno del 14 novembre (presentato in quarta di copertina) è un primo passo per dare risposte a questi interrogativi e per creare rete tra le diverse realtà, istituzionali e associative, che lavorano per i preadolescenti e gli adolescenti.

Ci auspichiamo una partecipazione ricca e significativa anche da parte di tutti gli operatori e volontari della Comunità di San Martino al Campo, affinché ciascuno possa dare il proprio contributo per rendere quest'occasione proficua e foriera di impegni per la continuazione futura del progetto.

Liviana Zanchettin

P.S. *Per l'anno scolastico 2012-2013 cerchiamo alcuni insegnanti volontari disponibili a dedicare alla "Scuola SMaC" un paio d'ore di insegnamento, in particolare cerchiamo docenti per le seguenti materie: Italiano, Matematica, Educazione tecnica, Educazione musicale*.

Per questo sono qua

Sono una rondine in cerca di futuro.
Colgo l'attimo o muoio
rimpiangendo ciò che ho perso.

La musica è un vocabolario
con le scarpe larghe
con le quali arrivo e spicco il volo.

Quando qualcosa ti attraversa il cuore
lascia un'emozione che non se ne va
e la distanza continua ad aumentare.

Sento che questa vita è sopravvalutata.
Per questo su un arcobaleno
sogno di assaggiare ciò che sono.

La mia musica è un vocabolario d'amore.
Mi perdo e mi ritrovo.
Per questo sono qua.

L'ICS - Consorzio Italiano di Solidarietà, dal 1993 opera a Trieste a favore di chi fugge da guerre e persecuzioni

La scelta dell'accoglienza

I rifugiati sono persone come noi, che avevano una vita normale, una casa, una famiglia, una professione. Tutto ciò per loro è finito perché sono dovuti scappare da una guerra o da un conflitto civile o perché sono stati perseguitati per ragioni etniche, nazionali, politiche, religiose, sociali.

È per questo che sono lontani dai propri paesi e che ci chiedono protezione. Il diritto internazionale li protegge ma l'Italia fa poco per accoglierli.

La Comunità di San Martino al Campo ha voluto sentire chi si occupa di loro a Trieste.

ICS - Consorzio Italiano di Solidarietà inizia le proprie attività nel 1993, durante la guerra nella ex Repubblica socialista Federale di Jugoslavia, per promuovere e coordinare sul territorio italiano una rete non governativa di gruppi locali che spontaneamente si sono mobilitati per rispondere alla crisi umanitaria. È allora che la città di Trieste diventa punto di riferimento della rete per l'accoglienza ai profughi che arrivano dalla Bosnia Erzegovina e dalle altre aree coinvolte nel conflitto.

Quella prima importante esperienza segna l'avvio di un'attività continuativa a favore della protezione dei rifugiati e di coloro che fuggono da situazioni di guerra, conflitto armato e violenza generalizzata.

Nell'estate del 1998, di fronte all'arrivo crescente di profughi dal Kosovo, l'allora amministrazione comunale decide di aprire una struttura di accoglienza provvisoria presso un ricreatorio in disuso e ne affida la gestione a ICS. L'impegno "sul campo", che raccoglie la disponibilità di tanta parte della città, supera la temporaneità e l'iniziale improvvisazione e si struttura come progetto permanente per dotare la città di servizi di accoglienza rivolti ai richiedenti asilo. Nel periodo compreso tra il 1999 e il 2001, quando in Italia l'attenzione ai rifugiati è ancora quasi inesistente, Trieste si fa di fatto promotrice a livello nazionale di una nuova idea di accoglienza, affidata alle amministrazioni locali ma con il pieno coinvolgimento delle associazioni di tutela, secondo una logica il più possibile diffusa, per evitare grandi concentrazioni.

Pic-nic in Val Rosandra (Trieste) di un gruppo di richiedenti asilo e rifugiati insieme ad alcuni accompagnatori dell'ICS

Da allora e con la nascita dello SPRAR - Sistema nazionale di protezione per richiedenti asilo e rifugiati - nel 2002, la rete che accoglie e tutela chi chiede protezione internazionale si è progressivamente estesa e oggi interessa 151 Comuni italiani, sebbene sia ancora lontana dal soddisfare tutte le richieste.

L'ICS, che nel frattempo si è radicata come Onlus nel tessuto cittadino con il nome di ICS - ufficio rifugiati, gestisce per lo SPRAR in convenzione con il Comune 46 posti di accoglienza. Agli ospiti offriamo orientamento e assistenza legale, orientamento socio-culturale, sostegno all'integrazione lavorativa e abitativa, mediazione linguistico-culturale.

Per le leggi dell'Unione Europea i rifugiati hanno solo gli stessi diritti civili e sociali del cittadino e nulla di più, con la differenza che devono ricostruire la propria vita da zero, in un paese che non conoscono e inserendosi in un tessuto sociale a loro estraneo, quando non ostile. Poco importa cosa abbiano fatto prima, studi o professione: non potranno quasi mai dimostrarlo, perché non potranno più avere rapporti con le autorità del paese di origine. Così devono ricominciare quasi sempre da principio.

Noi li aiutiamo a rifarsi una vita: dalla prima accoglienza a tutto l'iter della domanda d'asilo, all'acquisizione dell'autonomia abitativa e lavorativa. L'accoglienza, da 6 mesi per i singoli ad 1 o 2 anni per famiglie e casi vulnerabili, copre anche il periodo nel quale è eventualmente pendente il ricorso al tribunale da parte del richiedente che ha ricevuto un diniego della propria domanda di asilo.

Negli anni abbiamo avviato altri interventi rivolti ai titolari di protezione internazionale sul territorio di Trieste, non accolti dallo SPRAR, e alla popolazione straniera in situazione di forte vulnerabilità: disagio psicosociale, donne sole con figli, detenuti ed ex-detenuti, senza fissa dimora, vittime di tortura. Allo sportello di ICS ci si può rivolgere per orientamento e assistenza legale, informazioni, ricongiungimenti familiari, accompagnamento sul territorio. Fino ad oggi questa attività si è svolta in convenzione con la Provincia, con fondi regionali, ma da giugno 2012 gli sportelli sui territori sono a rischio, poiché i finanziamenti sono stati interrotti.

Gli interventi sono realizzati in collaborazione con enti pubblici e di tutela, istituzioni e associazioni provinciali, regionali e nazionali, al fine di sperimentare accordi di programma e promuovere la definizione di strategie nazionali che facciano da cornice alle azioni sul territorio.

Tra i nostri programmi ricordiamo l'accoglienza e supporto rivolti ai richiedenti asilo vittime di tortura e violenza estrema o che presentano disturbi di salute mentale, attuati in stretto coordinamento operativo con i servizi di competenza; in quest'ambito è in vigore – e in via di rinnovo – un protocollo d'intesa con l'Azienda per i Servizi Sanitari n° 1 "Triestina". Per l'esperienza maturata in questo settore il progetto SPRAR-ICS è punto di riferimento nazionale (e fra i 9 progetti dedicati) per l'accoglienza di situazioni vulnerabili, partecipa al gruppo di lavoro nazionale sulla salute mentale, al Tavolo ministeriale sull'asilo e a un'ampia rete per l'emersione e tutela delle vittime di tortura.

Con il Comune, le ACLI provinciali e la Cooperativa Lybra (progetti "Casper" e "Sinergie") lavoriamo anche per la presa in carico di chi, a causa di eventi "di rottura" nella propria vita, si ritrova senza casa e lavoro e necessita di un supporto non assistenziale per ritrovare una piena autonomia. Le famiglie trovano alloggio in 7 appartamenti e sono affiancate per il tempo utile a rimettersi in gioco e non cadere nel circuito della marginalità sociale. Con la stessa finalità gestiamo, sempre con Comune, ACLI e Coop. Lybra, 2 foresterie (27 posti), una per madri sole e l'altra per uomini.

Al servizio di accoglienza diurna "a bassa soglia" per senza fissa dimora, contribuiamo, invece, con la Comunità di San Martino al Campo nella gestione del Centro Diurno realizzato da Fondazione CRTrieste e Comune di Trieste. Il Centro dà un supporto concreto ai bisogni primari di chi vive sulla strada e orienta sul territorio. La collaborazione reciproca con San Martino è consolidata e interessa anche altri progetti, soprattutto laddove si rendano necessarie tutela e assistenza legale a immigrati e rifugiati. In passato abbiamo promosso insieme anche programmi volti a favorire il ricorso a percorsi alternativi alla detenzione per cittadini stranieri e di reinserimento a fine pena.

È più recente, invece, la partecipazione di ICS a una rete territoriale che, su invito della Provincia e con il sostegno dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, ha in progetto la costituzione di un Osservatorio Provinciale Antidiscriminazione; l'iniziativa è rilevante per una città particolare qual è Trieste, la cui tradizione di tolleranza, con la compresenza di lingue, culture e tradizioni, è intaccata da pulsioni xenofobe crescenti.

La nostra modalità di lavoro, negli appartamenti, sul territorio, al Centro diurno con i colleghi di San Martino o nel dialogo con le istituzioni, è sempre centrata sulla persona e sul suo coinvolgimento autentico in ogni fase del percorso che la riguarda. È un lavoro complesso e, spesso, difficile. Chi fugge dal proprio paese deve lasciare tutto e nel fare il viaggio si affida a chi trova sulla propria strada, quasi sempre organizzazioni che lucrano sulla sua condizione; nel tragitto è esposto a violenze, torture, morte dei famigliari e dei compagni di viaggio. E infine arriva, con quello che ha: spesso solo sé stesso.

Vivere in una comunità è sicuramente complicato ma anche lavorarci è affatto facile. Significa condividere spazi, ambienti e situazioni e chi vi lavora deve fare altrettanto, mettendo a disposizione degli ospiti tutta la propria professionalità e competenza. Come definire il nostro lavoro? Un concetto, forse semplice, forse riduttivo ma esplicativo, è quello di "accompagnatore"; noi "accompagniamo" lungo un percorso spesso difficile e sempre in salita, in una logica di tutela dei diritti umani.

Per costruire pratiche di accoglienza e accettazione delle diversità di tipo "inclusivo" e non basate sul rifiuto e la paura, promuoviamo progetti territoriali di formazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica e del mondo politico-istituzionale, come le iniziative per la Giornata mondiale del rifugiato il 20 giugno di ogni anno o per la rassegna "S/paesati". Organizziamo corsi di italiano e "cittadinanza attiva" per i cittadini stranieri, per favorire una tempestiva integrazione nel tessuto sociale locale, abbiamo una Convenzione con i Centri Territoriali Permanenti per l'inserimento in corsi di italiano e realizziamo interventi educativi nelle scuole primarie e secondarie sui temi del rapporto Nord/Sud e delle migrazioni. Abbiamo, infine, un piccolo settore di attività nel campo della cooperazione internazionale che ci ha finora portati in Brasile, Romania, Palestina, Senegal e Kenya.

Della mobilitazione che ormai venti anni fa aveva oltrepassato i confini del paese, resta l'acronimo del nostro nome in inglese, Italian Consortium of Solidarity, che spesso confonde chi ci cerca e che riecheggia il respiro internazionale che ci ha visti nascere.

E resta, soprattutto, la sfida che da allora, insieme a tanti altri, ogni giorno rilanciamo all'esclusione sociale, alle molteplici forme di povertà e alla violazione dei diritti fondamentali di migranti e rifugiati.

Gianfranco Schiavone

"*Libera*: una casa dalle porte aperte, partecipata e che sa essere accogliente..."

Solide fondamenta

Ed è sempre più efficace nella nostra città l'impegno dei "presìdi della legalità"

"Una casa dalle porte aperte, partecipata e che sa essere accogliente... Una casa comune dalle fondamenta solide: di conoscenza, di concretezza, di continuità e corresponsabilità, tra le cui pareti ci dev'essere ascolto, rispetto comprensione..": con queste parole don Luigi Ciotti ha descritto *Libera* nell'introduzione al Bilancio sociale, approvato durante l'ultima assemblea dei soci tenutasi a Senigallia nel luglio scorso. I percorsi nelle scuole e nelle università; l'autoformazione, l'informazione con la continua ricerca di verità, con un'analisi seria e documentata dei fatti, con il coraggio della denuncia associato alla forza della proposta; le cooperative che continuano a seminare giustizia e lavoro pulito, il cui raccolto è sempre più fruttuoso; l'attenzione verso i familiari delle vittime delle mafie; il lavoro internazionale: questi gli impegni di *Libera*, che trovano concretezza anche nel nostro territorio, dove una rete di associazioni, soci singoli e presìdi danno vita a quella realtà variegata che forma il coordinamento provinciale. Una rete che nella nostra città (e provincia) diventa ogni anno sempre più efficace nell'azione e nella proposta: basta ricordare le cinque iniziative rivolte alla cittadinanza dal 14 al 19 luglio in occasione del ventesimo anniversario della strage di Via D'Amelio, iniziative che hanno visto collaborare le istituzioni locali – Provincia, Comune di Trieste, Comune di Muggia, Questura – insieme ad alcune delle associazioni socie di Libera – Comunità di San Martino al Campo, Siulp, Cooperativa sociale "La Quercia", Rime – i Presìdi della legalità e l'Associazione Nazionale Magistrati, dando vita a momenti di profonda riflessione, nel ricordo delle vittime.

Un esempio di quel "noi", che caratterizzerà il nostro anche nell'anno sociale che sta per cominciare e che vedrà il nostro Coordinamento fucina di tante iniziative.

Marina Osenda
referente provinciale Libera

Oltre al fondamentale apporto delle Associazioni socie, il nostro coordinamento provinciale si avvale dell'impegno dei cosiddetti "Presìdi della legalità". Ognuno è dedicato a una vittima di mafia. Del Coordinamento provinciale di *Libera* fanno parte attualmente quattro Presìdi della legalità. Eccoli in ordine di anzianità.

Presidio "Eddie Cosina"

Dopo la prima edizione di "Contromafie" che si era tenuta a Roma nel novembre del 2006, una tre giorni in cui si erano riuniti gli Stati Generali dell'antimafia del nostro Paese, alcuni di noi, partecipanti entusiasti ma anche consapevoli delle difficoltà del trattare il tema con competenza e lucidità, decidevano di fondare un Presidio della legalità anche nella nostra città.

Un Presidio il cui compito principale è stato, fin dall'inizio, quello di formare tutti i partecipanti sugli argomenti dell'antimafia civile, nella consapevolezza della difficoltà di trattare certi temi nel nostro territorio, nel quale il luogo comune ricorrente era l'assenza di infiltrazioni mafiose, quasi ad illudersi di una presunta immunità basata sulla solida etica della popolazione indigena.

Il Presidio è stato dedicato alla memoria di Eddie Cosina, l'agente di Polizia della Questura di Trieste, facente parte della scorta del giudice Borsellino, ucciso assieme a quest'ultimo ed agli altri colleghi nella strage di via D'Amelio il 19 luglio 1992.

Una delle pagine più belle del Presidio è il rapporto con i familiari di Eddie, la mamma e le sorelle, che spesso hanno condiviso i precorsi e le iniziative organizzate; anche la nipote Silvia è un'animatrice del Presidio dedicato a suo zio.

Roberto Declich
Presidio "Eddie Cosina"

Associazione Rime
(già Presidio I. Alpi - M. Hrovatin)

Rime, acronimo di Responsabilità-Impegno-Memoria-Educazione, è una associazione di promozione sociale nata nel maggio 2011 dalla volontà di circa venti ragazzi, per lo più studenti universitari, che per quattro anni hanno condiviso l'esperienza di far parte di un presidio di *Libera* dedicato a Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. L'associazione vuole essere un contenitore di progetti ed esperienze che stimolino la partecipazione attiva alla vita politica e che accrescano l'interesse, soprattutto tra i giovani, verso i temi della cittadinanza, legalità e giustizia. Il primo progetto, la carovana "Italiani che (r)esistono", ha portato 24 ragazzi da Trieste a Palermo in 14 tappe a conoscere tanti italiani, come Nando Dalla Chiesa, figlio del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, che dedicano la loro vita al faticoso mantenimento della democrazia nel nostro Paese. Arricchiti dal viaggio e dalle testimonianze raccolte, sentendo forte la necessità di condividere l'esperienza vissuta con la cittadinanza, è nata una mostra che ripercorre l'itinerario tra pannelli, video e fotografie. Durante quest'anno i ragazzi hanno sostenuto e realizzato un progetto di educazione alla legalità che ha visto coinvolte quattro classi delle diverse province della regione. L'attività nelle scuole è una delle priorità per l'associazione, una palestra ideale dove allenare i ragazzi al pensiero critico e alla gestione democratica dei conflitti. In futuro Rime vuole continuare a proporre progetti per le scuole e non solo, cercando di coinvolgere tanti giovani per creare dei modelli culturali alternativi che pongano al centro l'individuo e il suo ruolo nella società rispondendo innanzitutto alle esigenze del nostro territorio.

Un gruppo di studenti delle scuole di Trieste aderenti ai Presìdi della legalità formatisi nell'ambito del coordinamento provinciale di Trieste di *Libera*

Carolina Stera
Associazione Rime

Presidio "A. Landieri"

Il presidio "Antonio Landieri" di *Libera* Trieste nasce il 25 maggio del 2011. Come tutti i Presidi di Libera, è intitolato a una vittima innocente della mafia: in questo caso si tratta di un ragazzo di Scampia, caduto sotto i colpi della camorra nel novembre del 2004. Antonio Landieri, vittima di uno scambio di persona, è stato ucciso nel corso della c.d. "faida di Scampia", la guerra di mafia che nel 2004-2005 ha insanguinato l'omonimo quartiere napoletano, lasciando sul campo più di settanta morti, molti dei quali vittime innocenti.

Antonio Landieri era un ragazzo disabile, con difficoltà motorie: proprio per questo, quando i sicari hanno iniziato a sparare (avevano scambiato lui e i suoi amici intenti a giocare a calcetto balilla per membri del clan rivale) non è riuscito a fuggire. La scelta dell'intitolazione del nostro presidio non è stata casuale: proprio nel maggio del 2011, infatti, abbiamo avuto la possibilità di incontrare a Trieste Rosario Esposito La Rossa, cugino di Antonio e attivista sociale nel quartiere di Scampia. Questo incontro, la forza e la rabbia con cui Rosario racconta la tragica vicenda di Antonio, che ha trasposto anche in un racconto e in un emozionante spettacolo teatrale, ci hanno toccato profondamente, e convinto a iniziare la nostra attività in Libera nel nome di Antonio Landieri.

Il nostro Presidio riunisce ad oggi circa quindici ragazzi, tutti studenti universitari nell'ateneo triestino, provenienti però per la maggior parte da fuori città, equamente distribuiti fra le altre province della regione. Nel corso dell'anno associativo 2011-12 abbiamo proposto a Trieste varie iniziative tese a sensibilizzare la cittadinanza sui temi della legalità e la lotta alla mafia: fra le altre cose, un "Aperitivo della Legalità" presso il Bar-Libreria "Knulp", vari interventi nelle scuole superiori, una lettura scenica nell'occasione dei vent'anni della Strage di Capaci in cui perse la vita il Giudice Falcone, il 23 maggio 1992.

Quest'anno il nostro Presidio ha partecipato per il secondo anno consecutivo al Raduno Nazionale dei Giovani di *Libera*, un'iniziativa cui sono invitati a partecipare tutti i giovani attivisti di *Libera* sul territorio nazionale, ma anche simpatizzanti e ragazzi che iniziano ad accostarsi alla nostra realtà e vorrebbero capire meglio di cosa si tratta.

Il Raduno si è svolto dal 25 al 30 luglio presso Borgo Sabotino, in provincia di Latina, in un campeggio confiscato per abusivismo edilizio ad affiliati alla camorra ed affidato a Libera per il recupero sociale.

È proprio questo il senso del Raduno, il senso di trecento ragazzi che decidono di passare alcuni giorni della loro estate su di un bene confiscato, fra conferenze (con ospiti come Giancarlo Caselli, Attilio Bolzoni e Nando dalla Chiesa), momenti di dibattito, spettacoli teatrali: fare gruppo, costruire una rete, tenere deste le coscienze. Come dice uno degli slogan del Raduno: occhi aperti per costruire giustizia.

Marco Simeon
Presidio "A. Landieri"

Presidio "Liliana Caruso e Agata Zucchero" - Liceo Petrarca

Il più giovane (in tutti i sensi) tra i presidi di *Libera* Trieste è intitolato a Liliana Caruso ed Agata Zucchero, madre e figlia uccise a Catania nel 1994; ciò che lo contraddistingue è senza dubbio il fatto che sia composto di soli studenti, i quali si riuniscono nella loro scuola - il liceo classico Francesco Petrarca - ogni due settimane. Alcuni degli otto giovanissimi membri del presidio sono stati avvicinati all'organizzazione Libera dalla loro professoressa Marina Osenda, ed ebbe così inizio il loro cammino verso la legalità.

Principale attività del presidio è quella di diffondere la cultura della legalità anche all'interno delle mura scolastiche, sulle quali sono stati affissi numerosi cartelloni riguardanti le più grandi personalità nel campo della lotta contro la mafia, i momenti più bui del nostro paese quali le stragi di Capaci e via d'Amelio e tutte le vittime innocenti che con il loro sangue hanno macchiato la storia italiana.

Gaia Tomassini e Giulia Trapa
Presidio "Caruso-Zucchero"

Le carceri e l'Assemblea nazionale del Volontariato della Giustizia

Dobbiamo indignarci

Il volontariato segnali i bisogni, critichi l'amministrazione, sensibilizzi la società

Perché la situazione nelle carceri italiane è così drammatica? Qual è il ruolo che può svolgere il volontariato? Sono queste le domande chiave del confronto che si è svolto durante la recente Assemblea Nazionale del Volontariato della Giustizia organizzata a Roma dalla CNVG (Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia - www.volontariatogiustizia.it). Un organismo che raccoglie enti ed associazioni impegnate nelle esperienze di volontariato negli istituti penitenziari. Due giorni di lavori. Una trentina di interventi tra magistrati, esponenti delle istituzioni, docenti, operatori.

La sconfortante situazione dentro le carceri italiane è un tema ricorrente. Non certamente nuovo. Ciclicamente si ripropone ad ogni denuncia dello stato in cui sono costretti a vivere i detenuti negli istituti di pena italiani. Denunce, com'è stato ricordato nel corso dei lavori, lanciate anche ai più alti livelli istituzionali e religiosi. Sul tema del mancato rispetto della dignità umana nelle carceri italiane sono intervenuti il Presidente Napolitano ed anche il Papa Benedetto XVI. Senza nessun esito significativo. Forse questo non è (o non è solo) il tempo degli appelli. L'Assemblea a Roma ha offerto l'occasione per una analisi lucida sullo stato di illegalità delle detenzioni in Italia, sulle sue cause e sui possibili rimedi. Il riferimento per questa operazione è un prezioso documento della Commissione del Senato per la tutela dei diritti umani negli istituti penitenziari e nei centri di accoglienza. L'ha esaminato a fondo il Presidente emerito della Corte Costituzionale, Giovanni Maria Flick. Il dato più evidente è, come noto, quello del sovraffollamento (66.000 detenuti vivono in strutture che ne possono contenere al massimo 45.000). In simili condizioni tutti i possibili progetti di recupero del detenuto diventano difficili o impossibili. Una situazione, appunto, di illegalità in palese contrasto con l'articolo 27 della nostra Costituzione per il quale "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". La pena detentiva, ha ricordato il giudice Flick, "non annulla i diritti fondamentali della persona", nonostante i limiti dello stato di detenzione. Il sovraffollamento delle carceri è, però, una conseguenza: legata a delle scelte di fondo che hanno a che fare con una certa idea di società e di umanità. Cause, quindi, ben più profonde e radicali delle semplici situazioni contingenti. La prima è "l'identificazione quasi assoluta fra pena e carcere": per motivi di inefficienza, di carenze gestionali o di facili assensi populistici si interpreta la reclusione come unica risposta, anche nei confronti di reati minori. Il Primo Presidente della Corte di Cassazione di Roma, Ernesto Lupo, ha parlato esplicitamente della necessità di un'incisiva depenalizzazione o, più radicalmente, di una decriminalizzazione. Se, ad esempio, la clandestinità o l'uso (anche modico) di sostanze stupefacenti è considerato un reato e questo si estingue con il carcere, non ci si può meravigliare se queste strutture sono costantemente sovraffollate, nonostante le cicliche amnistie. Uno spaccato che dice molto anche, come sottolinea ancora Giovanni Maria Flick, dell'idea di umanità che soggiace a questa realtà. C'è da chiedersi quale modello di relazione sociale ed umana risponda a questo atteggiamento che porta alla creazione di vere e proprie discariche sociali, senza finalità di recupero e di reinserimento. Un modello, purtroppo, ampiamente condiviso nella società odierna. Le soluzioni? Unanimi ed ormai note da tempo. Non è l'aumento dei metri quadrati per la detenzione ma, oltre alle già ricordate riduzioni del ricorso alle pene detentive ed alla custodia cautelare, l'aumento delle misure alternative al carcere. Anche perché le percentuali di recidiva (ripetizione dei reati) da parte di detenuti che hanno goduto di pene alternative è minore (19%) rispetto ai detenuti normali (68%).

Ed il volontariato? Deve indignarsi. "Per chiunque entri in un carcere", ha sostenuto la presidente della Conferenza, Elisabetta Laganà, "non è difficile provare questo sentimento; è sufficiente constatare la distanza abissale tra la teoria e una realtà fatta di violenza e di soprusi, di negazione dei più elementari diritti della persona. La difficoltà nasce dal perpetuare questo sentimento di indignazione, mantenerlo nel tempo e farne un progetto". Il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha individuato il contributo del volontariato come "segnalatore di bisogni e voce critica rispetto all'amministrazione", come raccordo. Di fronte a quanto vede nella sua attività dentro le carceri deve farsi portavoce nei confronti della società civile. Una funzione non di mero sostegno economico-amministrativo, ma di impegno per un cambiamento che deve essere certamente legislativo, ma prima ancora sociale e culturale. Una bella sfida.

Gruppo carcere
della Comunità di San Martino al Campo

L'ultima intervista al cardinale Martini, una lezione di dignità e fiducia

Paura invece di coraggio?

Desideriamo ricordare padre Carlo Maria Martini, il Vescovo amico dei giovani e dei non credenti, mancato recentemente. Ci piace ricordarlo perché, pur essendo stato un uomo di Chiesa, un Pastore, ha saputo rimanere laico e non ha mai smesso di cercare il dialogo con chi la pensava diversamente da lui e dalla sua tradizione religiosa, nella convinzione che nessuno, da solo, possa possedere la verità tutta intera. Lo ringraziamo perché, al contrario di tanti maestri che predicano bene ma non vivono di conseguenza, non solo è vissuto rimanendo fedele alle proprie scelte etiche ed esistenziali, ma ci ha testimoniato la possibilità di vivere anche la propria morte in modo coerente, accogliendola con dignità e fiducia.

Ci piace ricordarlo riproponendo alcuni passi della sua ultima intervista rilasciata l'8 agosto scorso.

"La Chiesa è stanca, nell'Europa del benessere e in America.

La nostra cultura è invecchiata, le nostre Chiese sono grandi, le nostre case religiose sono vuote e l'apparato burocratico della Chiesa lievita, i nostri riti e i nostri abiti sono pomposi.

Queste cose però esprimono quello che noi siamo oggi? (...) Il benessere pesa. Noi ci troviamo lì come il giovane ricco che triste se ne andò via quando Gesù lo chiamò per farlo diventare suo discepolo. Lo so che non possiamo lasciare tutto con facilità.

Quanto meno però potremmo cercare uomini che siano liberi e più vicini al prossimo. Come lo sono stati il vescovo Romero e i martiri gesuiti di El Salvador. Dove sono da noi gli eroi a cui ispirarci? Per nessuna ragione dobbiamo limitarli con i vincoli dell'istituzione."

E ancora:

"La Chiesa è rimasta indietro di 200 anni. Come mai non si scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio? Comunque la fede è il fondamento della Chiesa: la fede, la fiducia, il coraggio.

Io sono vecchio e malato e dipendo dall'aiuto degli altri. Le persone buone intorno a me mi fanno sentire l'amore. Questo amore è più forte del sentimento di sfiducia che ogni tanto percepisco nei confronti della Chiesa in Europa. Solo l'amore vince la stanchezza. Dio è amore.

Io ho ancora una domanda per te: che cosa puoi fare tu per la Chiesa?

Centro San Martino: i pensieri di un ospite

In tema di dignità

Nel 2011 il Centro San Martino, dormitorio aperto nel 2004 dalla Comunità, ha ospitato per un numero variabile di notti 532 persone provenienti da varie parti del mondo. I volontari che vi operano, coordinati dall'instancabile suor Gaetana, sono impegnati ogni giorno a rendere e mantenere il Centro accogliente e famigliare, una vera casa, anche per chi – e si tratta della maggior parte dei casi – vi trascorrerà soltanto alcune notti.

Per avere un riscontro sulla qualità dell'accoglienza ma anche per consentire a chi vuole di lasciare un "segno" del suo passaggio, è stata posta nella sala da pranzo una cassetta.

In tutti questi anni i messaggi lasciati sono stati tanti e c'è chi, con cura, li raccoglie e li salva in un "quaderno dei ricordi", che ogni tanto diventa fonte di riflessione e spunto per discussioni e cambiamenti.

Recentemente un signore, friulano d'origine ma triestino di adozione, a causa di varie vicissitudini che gli hanno causato la perdita della casa, ha trascorso qualche notte al dormitorio ed ha voluto lasciare un messaggio all'équipe.

Lo pubblichiamo volentieri perché le sue parole, oltre ad esprimere simpatia e gratitudine per i nostri volontari (cosa che fa sempre piacere), toccano un tema che ci sembra particolarmente importante: quello della dignità.

Ecco dunque il testo integrale della lettera, che pubblichiamo omettendo la firma:

"Ho già dormito quattro notti qui al Centro. Avevo scritto alcune righe esternando le mie impressioni, di primo acchito, ma non le avevo riposte nell'apposita cassetta, più per ritegno che per paura che le mie opinioni venissero mal interpretate. In quel foglio parlavo un po' degli atteggiamenti dei commensali. Ad esempio di quel ragazzo africano tra l'attonito e l'angosciato che, seguendo i vari tg, apprendeva dell'ennesimo naufragio di un barcone nel Mediterraneo (penso che neanche lui sia arrivato a Trieste in "businnes class"). Oppure riportavo le parole di un'altra persona che raccontava la morte del padre, per infarto, davanti alle rovine della sua casa durante la guerra nei Balcani. Ma soprattutto parlavo di dignità, che non è una cosa che si impara. La dignità è insita in ognuno di noi, ma purtroppo viene modellata dall'ambiente in cui abbiamo vissuto, dal grado sociale che occupiamo e dal tipo di cultura che abbiamo raggiunto. Purtroppo, al di là di ogni cosa, la dignità si piega alla necessità. Però non avevo sottolineato nella giusta misura l'abnegazione e la dedizione con cui ci date ciò di cui abbiamo bisogno, aiutandoci a mantenere la nostra dignità. Grazie di cuore". (A. B.)

Trenta studenti in vacanza gratuita a Grado a metà anni '70

Una "prima" assoluta

Il loro sogno di andare in ferie come i veri signori si avvera

C'è stata una stagione in cui le scuole a tempo pieno ricevevano sostanziosi contributi dalla Regione per organizzare attività estive. Si partiva dal presupposto che questo tipo di scuole funzionassero in zone in cui ai ragazzi difettavano esperienze di svago e di gestione del tempo libero. Zone in cui "l'andare in ferie" era spesso una chimera.

La nostra era appunto a tempo pieno e le ferie, per tante famiglie, una chimera.

Nei primi giorni di vacanze estive del 1975, penso attorno al 20 giugno, il preside mi fa chiamare e mi dice: "Intanto mi scusi, Carlo. Ma so che anche lei rimane in città per l'estate. Ho appena ricevuto un contributo da parte della Regione per attività da fare con i ragazzi quest'estate. Ho pensato che potremmo, io e lei, accompagnare un gruppo dei nostri a Grado per una settimana, andata e ritorno in giornata. Le spese sono tutte coperte. Pensi ho il denaro contante in mano. E non è una piccola somma. Dobbiamo mettere insieme il gruppo". "Ok, preside. Me ne occupo io".

Il mattino successivo sono già in giro per il quartiere e nei luoghi di ritrovo, sui muretti, rivedo tanti dei nostri baldi giovani. "Cossa la fa, profe? No gavemo combinà, ancora, niente de grave" si rivolgono a me scherzando. "Sentite!", e esplicito la proposta-invito. "No la stia a scherzar e no la ne cioghi pel fioco". "Ma che cavolo, sono uno che vi prende in giro?". Insomma non ci credevano, a Grado per una settimana, il tutto gratis. Una prima assoluta per tutti loro, una prima più importante di quella che apre la stagione alla Scala. "Anche noi in vacanza, ma quando mai". Per farla breve risparmio ai lettori la quantità di espressioni "Che bel!" e altre meno nobili, ma molto icastiche.

Il lunedì successivo, tutti in orario al molo Pescheria, davanti all'aliscafo.

Una trentina tra ragazzi e ragazze, spensierati, gioiosi e, come sempre, caotici.

Arriva il preside e vedo che pure lui è felice. Stava bene quando poteva far del bene. Stava bene in mezzo ai ragazzi che considerava *i suoi* ragazzi. Se poi questi erano tra quelli che non si sarebbero mossi dal quartiere o dalla città per comprensibili motivi e lui costruiva l'occasione per farli muovere, allora era felice.

Mi fa il preside: "Carlo, nemmeno immaginano il trattamento da veri signori che li aspetta. Non dica nulla, mi raccomando". "No, no, muto come un pesce". Pur sapendo che i pesci sono muti, non so tuttavia se pensino. Comunque, egoisticamente e fulmineamente, ho pensato che, partecipando all'iniziativa, avrei avuto anch'io un trattamento del genere.

E in effetti… Fate attenzione.

Viaggio andata e ritorno in aliscafo con i posti prenotati. All'arrivo a Grado, subito merenda (era l'ora canonica, quella che i ragazzi di scuola percepiscono ovunque si trovino) e una bibita rinfrescante in un bar del centro. Ingresso alla spiaggia a pagamento, servizio di cabina, sdraio e ombrellone con il sorriso degli addetti. E…via al mare, di certo un ambiente favorevole al divertimento, soprattutto per i giovani. Pranzo allo snack bar. Cena al ristorante con megagelato finale: per tutti i nostri muli e mule, la prima volta.

Riuscire a rappresentare per iscritto i volti, sempre più abbronzati, dei nostri ragazzi in quei giorni è un'impresa non facile. Provo ad azzardare: la gioiosa meraviglia di chi esperimenta l'altra faccia della terra e insieme vive il timore che possa trattarsi solo di un sogno.

Riportare infine le loro espressioni colorite, adoperate più e più volte a voce alta per dare sfogo all'entusiasmo, pare superfluo. Il lettore le avrà già intuite. Né il preside né io ce la sentivamo di frenarle. Del resto rientravano sì nello slang, ma erano inoffensive e tollerabili. Solamente qualcuna eccedeva e andava ripresa. "Profe, no la stia a rabiarse. Xe l'entusiamo. Chi gavessi mai pensà una roba compagna. Cossa, i siori vivi sempre cussì?". Anche meglio, mi sarebbe venuto da dire, ma avrei irrimediabilmente minato la magia del momento.

I ragazzi di quella volta sono ora adulti, ma credo che nessuno di loro avrà dimenticato l'inizio di quell'estate a Grado. E forse lo racconteranno ai loro figli… "Te sa picio mio, esisteva un preside... che in estate veniva con noi e che 'l pagava tuto, ma proprio tuto de scarsela sua..."

Carlo Srpic

Soprattutto i giovani costruiscono la casa comune europea

L'Europa degli umili

Ma in questo disegno c'è pure l'apporto di chi fa fatica

Alle cose belle ci si abitua subito. Così ci sembra del tutto naturale passare da un paese all'altro di mezza Europa senza esibire documenti e pagando con la stessa moneta. E guardiamo ormai come cosa ovvia sventolare sugli edifici pubblici la bandiera azzurrra con le stelle gialle. Ma in verità l'Unione Europea è una cosa grandiosa perché per la prima volta nella storia alcuni stati hanno saputo scrollarsi da dosso i nazionalismi del passato con i loro tragici corollari fatti di guerre, stragi e miserie. Le sfide del futuro, nell'economia, nella finanza, nei rapporti internazionali, nella ricerca scientifica, nell'energia, nei riguardi dei problemi ambientali, gli Europei potranno vincerle soltanto collaborando assieme. Per questo l'Europa non si "suiciderà" di fronte ai problemi dell'euro: non si buttano via 60 anni positivi di storia. Ma noi, anche tra molti anni, non saremo mai soltanto europei, ma europei e italiani; europei e tedeschi; europei e francesi. E così avanti per decine di volte. E sono soprattutto le nuove generazioni che fanno crescere nelle loro teste il concetto di Europa, come nuova casa comune. Con i loro viaggi in Europa essi si sentono, appunto, a casa loro dappertutto. Con i loro studi, tramite *Erasmus* e non solo, imparano la nuova lingua europea, come se fosse la lingua madre: l'inglese. Con il loro lavoro ormai si spostano con naturalezza da una nazione all'altra alla ricerca delle occasioni migliori. Con i loro amori ed i relativi frutti saranno cittadini europei a tutti gli effetti, parlando correttamente due lingue madri. Ed anche al Dormitorio, nel nostro piccolo, ci accorgiamo di questi cambiamenti epocali. Il nipote di Gabriele, uno dei responsabili, ad

esempio, vivendo tra Germania ed Italia, parla a tre anni in tedesco ed in italiano. Ma sono soprattutto i giovani ricercatori della "Trieste scientifica" che fanno i volontari da noi a darci questa idea di casa comune europea. Così Daniele una sera mi ha detto che la sua ragazza, italiana e ricercatrice pure lei, dopo anni in Canada, ritornava a casa. "In Italia ?" ho chiesto ingenuamente. No a Londra, che con i voli *low cost* è dietro l'angolo tanto da potersi vedere ogni fine settimana. In Europa, finalmente, a casa! Ma c'è anche chi sta facendo l'Europa dal basso, con umiltà, senza saperlo e li vediamo passare ogni sera nel Dormitorio. Come quel portoghese che ha lavorato per mesi a tagliare legna nei boschi della Slovenia, ma riusciva a parlare solo con i giovani perchè i vecchi non sapevano l'inglese. Veniva pagato con vitto ed alloggio e poco altro. Ed infatti, finito il lavoro, si era comperato un paio di scarpe, due jeans. una polo e qualche pacchetto di sigarette ed i soldi erano finiti. Ma un tesoretto in tasca l'aveva: erano i soldi neccessari per continuare a viaggiare in Europa alla ricerca di un altro lavoro. Come quello spagnolo, molto giovane, che, fallita la ditta del padre, era emigrato prima in Francia e poi in Italia dove aveva fatto mille mestieri. Arrivato nella nostra città se ne è innamorato e non ha voluto più lasciarla. Dopo essere passato dal Dormitorio a Casa Samaria ora si arrangia con vari lavoretti. E dalla Spagna pure venivano quei due rumeni che ci hanno spiegato (in spagnolo!) come ogni anno andavano lì per la raccolta delle arance. E poi tornavano a casa con treni locali e dormendo nei dormitori per risparmiare. C'è stato un olandese che si era stabilito in Spagna e campava, bene, con una pensione sociale che gli arrivava dal suo paese. Senza imparare una sola parola della lingua del posto perchè aveva frequentato esclusivamente i turisti inglesi, numerosissimi nella penisola iberica, alla ricerca del sole. Ed alla fine parlava un inglese perfetto. Inseguendo un amore ed in mezzo a mille disavventure, era approdato a Trieste, la città di lei, dove adesso vive e sta frequentando un corso di italiano. Ed i suoi figli sapranno l'italiano, l'olandese e l'inglese. Un italo- tedesco che aveva un ristorantino a Merano, poi fallito, dormiva da noi, ma sognava di mettere su un suo ristorante in Croazia, terra della sua morosa con la quale comunicava soltanto in inglese. E che dire di quel toscanaccio venuto da Firenze in cerca di lavoro, dalla cui bocca usciva la lingua di Dante come fosse una musica: diceva *hasa* per casa e *hose* per cose, aspirando la c che era un piacere sentirlo. Ma sul passaporto c'era scritto "Polonia". Il fatto è che da moltissimi anni viveva nel capoluogo toscano. Anche queste persone, nel loro piccolo, portano un mattone per la costruzione di questa nostra nuova patria, ma è un mattone importante, che conta, perché portato con fatica.

Fabio Denitto

Tre recenti romanzi trattano il complesso tema del matrimonio

Intorno al matrimonio

Lezioni di vita da confrontare con le proprie convinzioni in materia

In una delle pagine iniziali del suo bel *Danubio* Claudio Magris, pur in un contesto abbastanza diverso da quello in cui io mi trovo ad accogliere le sue parole, scrive : "…per aggirare…i propri fondali limacciosi…per distogliere lo sguardo dal proprio pozzo profondo non c'è nulla di meglio che rivolgerlo all'analisi dell'identità altrui, interessarsi alla realtà e alla natura delle cose…" Mi pare questo il miglior motivo per accostarsi a certa narrativa di buona qualità che induce appunto ad interessarsi a vicende altrui e, in una pagina scritta bene, può aiutare molto chi legge ad "aggirare" e forse anche a fronteggiare le vicende proprie: è il caso del complesso argomento "matrimonio", un tema che in maniera ora coinvolgente, ora soltanto marginale, sembra suscitare comunque molto interesse se gli è stata dedicata quasi un'intera pagina di critica letteraria su *Il Sole24ore*, in margine alla pubblicazione dell'ultimo romanzo di Jeffrey Eugenides, *La trama del matrimonio* (Mondadori), accostato con fine intuito a due altri romanzi, meno recenti ma contemporaneamente ripubblicati : *Un matrimonio in sospeso* (Ada Leverson, Astoria) e *E ti ho sposato* (Lily Tuck, Bollati Boringhieri).

Di un matrimonio tanto perfetto da apparire quasi un sogno scriveva, qualche anno fa, Jacques Le Goff ricordando nel suo *Con Hanka* la moglie appena morta, e varrebbe la pena di rileggerlo quel libro per misurare la distanza tra quel sogno e il vissuto quotidiano della gente comune, oggetto invece dei tre libri suddetti: tra i tanti modi di sentire e vivere il matrimonio, quelli di cui qui si scrive non hanno niente di esemplare, ma consentono – ciascuno a suo modo – una lettura gradevole sia per la singolarità delle vicende in sé, sia per una felice adesione dello stile degli autori al ritmo ogni volta diverso della narrazione. E così *"Un matrimonio in sospeso"* è la storia –

in un linguaggio piano e in tono lievemente ironico – di un matrimonio assai convenzionale nell'ambiente dell'alta borghesia londinese agli inizi del '900: va preservata strenuamente una facciata di perbenismo, cui un'affascinante moglie sacrifica un vero amore intervenuto dopo il matrimonio, e in segreto e con apparente levità "si immola"alla tutela di un irreprensibile decoro tutto esteriore.

Invece *E ti ho sposato* è la storia di un matrimonio moderno durato felicemente tutta la vita, rievocata in un lungo ricordare silenzioso dalla moglie durante la notte trascorsa a vegliare il marito improvvisamente morto. Ma quale il segreto della lunga unione insolitamente serena? La risposta si svela attraverso il dipanarsi notturno delle memorie della donna: è nel riconoscere, ammettere, accettare, condividere e forse anche amare le reciproche diversità, "senza troppi sogni di simbiosi", con comprensione e complicità costanti pur negli inevitabili momenti di "debolezza e di caduta" da parte di entrambi. In un rapporto siffatto, e così importante ai fini del mantenimento sostanziale del legame, anche qualche "omissione di verità" appare tollerabile, anzi persino opportuna.

Da ognuno di questi libri, dunque, si potrebbe ricavare una qualche lezione di vita da confrontare – o accordare – con le proprie convinzioni in fatto di matrimonio, mentre qualsiasi volontà – o possibilità – di lezione pare assente nell'ultimo romanzo di Eugenides, *La trama del matrimonio*.

La storia, ora tanto ricca di suspense da spingere a divorare le pagine, ora forse troppo rallentata da momenti riflessivi, è quella dell'eterno "triangolo" – lui, lei, l'altro – costituito questa volta da ricercatori universitari in attualissimi campus americani, il che spiega anche le frequenti digressioni "colte", emergenti in discorsi, riflessioni e attività varie dei protagonisti. Ma l'elemento caratterizzante la particolarità del loro rapporto è la progressiva – dapprima latente, poi palese – malattia mentale di "lui", causa del tormentato evolversi della personalità di "lei" che ha ugualmente voluto sposarlo, e del parallelo e consapevole maturare del temperamento dell' "altro", che pure non cessa mai d'amarla. Momenti di acuta analisi psicologica si alternano e si fondono con momenti di grande bellezza descrittiva: ne risulta un libro non sempre facile ma di indubbio fascino, "trascinante", come è stato opportunamente definito.

Per tornare poi al "ricavar lezioni" anche dal narrare, eccovi un gustoso aneddoto su Socrate e il matrimonio: pare che il filosofo avesse sposato una donna bisbetica e petulante, Santippe, che lo tormentava parecchio; e tuttavia, ai discepoli che gli chiedevano se consigliasse o no il matrimonio, rispondeva che era sempre opportuno sposarsi perché "…se vi capiterà una buona moglie – diceva – sarete felici; altrimenti diventerete filosofi. Il che è meglio."

Annamaria Lepore

.le.opere,i.giorni.

GIUGNO

Sabato 2 – Un gruppo di amici della parrocchia di Fiumicello, accompagnati da don Luigi Fontanot visita alcune strutture di accoglienza della Comunità incontrando gli ospiti e confrontandosi con operatori e volontari.

Martedì 5 – Presso il Centro Veritas don Mario incontra un gruppo di sacerdoti veneziani su alcuni temi riguardanti la Comunità.

Mercoledì 6 – La Comunità partecipa, presso la Stazione Rogers, alla presentazione delle relazioni finali del percorso di tirocinio effettuato da due studenti della V D del Carducci, durante lo scorso anno scolastico, presso la Casa Samaria; don Mario e suor Gaetana partecipano al 60° anniversario della "Casa Immacolata" di Udine.

Sabato 9 – Frizzante e partecipata FESTA DI PRIMAVERA presso la Casa di Accoglienza Brandesia; a Zugliano ultimo incontro del Gruppo della Spiritualità curato da don Pierluigi Di Piazza, dedicato a padre Balducci e a padre Turoldo

Lunedì 11 – Alcuni giovani in Servizio Civile Nazionale presso il Comune di Trieste visitano, accompagnati dal loro tutor, il Centro Diurno di via Udine

Martedì 12 – Un gruppo di operatori sanitari e volontari provenienti dalle città serbe di Valijevo e Sabac visita, nell'ambito del progetto di "accompagnamento all'implementazione di servizi domiciliari alla persona con disagio psichico", nel quale è impegnata la Comunità, la Casa di Accoglienza Brandesia.

Mercoledì 13 – Presentazione del Bilancio Sociale della Comunità relativo al biennio 2010/2011 presso la sala conferenze del Museo Sartorio in Largo Papa Giovanni XXIII.

Domenica 17 – Don Mario celebra la Santa Messa a Romans d'Isonzo per l'AISLA (Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica) in occasione del "Global Day SLA".

Venerdì 22 – La Comunità par-

Dopo lunga attesa è stata ultimata e "inaugurata" il 27 giugno la casetta porta attrezzi a Casa Brandesia e subito presa in consegna dai volontari che curano l'adiacente orto

fresche immagini ricordo di una calda estate

Baselga di Pinè, nel Trentino, ha ospitato dal 14 al 31 luglio un gruppo di ospiti di Villa Stella Mattutina e della casa di via Rota accompagnati da alcuni operatori e volontari. Durante il soggiorno, programmato per alleviare le difficoltà della quotidiana convivenza in comunità e che rientra nei programmi di reinserimento nella vita sociale degli ospiti delle due case, sono state effettuate alcune gite risultanti molto gradite e gratificanti. Anche gli ospiti di Casa Brandesia hanno goduto una breve vacanza dal 7 al 14 luglio a Cesclans di Cavazzo Carnico.

la mia Comunità

C'è la mia che sta cambiando itinerario
penso che questa volta
ho perso un giusto binario.
Fino ad un anno fa vivevo una strana realtà
fra la strada e la stazione
avevo perso ogni illusione.
Ma un giorno di un anno fa
ho conosciuto la mia Comunità.
La speranza vita dà
assieme alla Comunità
un percorso con nuovi amici
per ritornare ad essere felici.
Presto o tardi me ne andrò
ma nel cuore porterò
un ricordo di sorrisi
di pensieri positivi
una forza che mi dà
questa mia Comunità
ogni giorno può essere primavera
come le stelle brillano ogni sera
se ti trovi veri amici vicino
meno duro diventa il tuo cammino.

MARIO FLEGO
ospite di Villa Stella Mattutina di Opicina

tecipa al Convegno "Impazzire si può" organizzato dal Dipartimento di Salute Mentale di Trieste.

Lunedì 25 – Incontro dei preti della "Lettera di Natale" in una località della Valcellina.

Martedì 26 – Si riunisce il Comitato Esecutivo della Comunità.

Mercoledì 27 – Inaugurazione e consegna del capanno per gli attrezzi presso la Casa Brandesia.

Giovedì 28 – Ricordo della dottoressa Marina Spaccini nell'ambito del Festival delle Diversità; il nostro Presidente partecipa alla conviviale del Rotary di Trieste dove gli viene conferito il Paul Harris Fellow.

LUGLIO

Mercoledì 4 – Alcuni di noi partecipano, presso la sede del MIB, alla Presentazione dei Piani di Zona per il triennio 2013-2015, proposti dall'Area Promozione e Protezione Sociale del Comune di Trieste.

Sabato 7/sabato 14 – La comunità di Brandesia trascorre alcuni giorni di vacanza a Cesclans

Lunedì 9 – Su richiesta dell'Assessore comunale di Trieste Famulari viene fatto un giro di ricognizione in Porto Vecchio per verificare la presenza di gruppi di nomadi segnalati da alcuni cittadini.

Mercoledì 11 – Don Mario partecipa all'inaugurazione del nuovo monastero delle monache benedettine "San Cipriano " a Prosecco.

Venerdì 13 – Don Mario celebra le esequie di Lucia Cassanelli, nostra volontaria.

Sabato 14/sabato 21 – Una ventina di giovani provenienti da varie parti d'Italia, nell'ambito di un progetto educativo promosso dalle Suore Canossiane, si inserisce in alcune strutture di accoglienza della Comunità per condividerne la quotidianità e conoscere il nostro metodo di lavoro.

Sabato 14/martedì 31 – Le comunità di Opicina e via Rota trascorrono una vacanza a Baselga di Piné.

Sabato 14 –L'associazione "LIBERA" celebra a Muggia il XX anniversario dell'attentato di via D'Amelio.

Domenica 15 – Promosso da "LIBERA" presso il Teatro Basaglia spettacolo intitolato "Paolo Borsellino essendo stato".

Martedì 24 – Riunione del Comitato Esecutivo della Comunità.

Venerdì 29 – Visita a Opicina di un gruppo di partecipanti ad un campo di formazione per Capi Scout Agesci.

AGOSTO

31 luglio/4 agosto – Un gruppo di operatori e volontari trascorre una breve ma rilassante vacanza a Baselga di Piné.

Giovedì 2/mercoledì 8 – Sette temerari dello SMaC assieme a due educatori (altrettanto temerari) effettuano la traversata della Catena del Lagorai (in Alto Adige) percorrendo 58 chilometri in 39 ore di cammino.

Domenica 11 – Educatori e ragazzi dello SMaC partecipano ad un'avventurosa gita in barca a vela grazie alla disponibilità dell'associazione "Sailing Team".

Sabato 25 – Riccardo Taddei e Giulia Binali, collaboratori e amici della Comunità, convolano a nozze e partono alla volta del Tibet per un viaggio di nozze alternativo.

Lunedì 27 - Muore Helen Gebrekirstos Hagos, la piccola etiope assistita dall'Associazione Bambini del Danubio, a lungo ospite della Casa Samaria.

il punto

newsletter della
Comunità di San Martino al Campo

edita dal Centro Studi

anno XIII - **n. 52 - settembre** 2012

Direttore responsabile
Fulvio Sossi

Comitato di redazione
Claudio Calandra, Fabio Denitto, Giorgio Frijo, Miriam Kornfeind, Anna Maria Lepore, Lucia Magro, Nello Mangani, Giorgio Pilastro, Carlo Srpic, Mario Vatta, Ferruccio Venanzio, Liviana Zanchettin

Coordinamento
Liviana Zanchettin

Impaginazione
Studio Mark

Stampa
Tipografia Villaggio del Fanciullo

Registrazione Tribunale di Trieste 1142/20.9.2006
Diffusione gratuita

Comunità di San Martino al Campo
fondata da don Mario Vatta

Presidente
Claudio Calandra

Sede di prima accoglienza
34123 Trieste (Italia)
Via Gregorutti, 2

tel. +39 040 774186
fax +39 040 775497
www.smartinocampo.it

Coordinate bancarie

Banca Unicredit
Codice IBAN:
IT 28Y 02008 02230 000005601740

Poste Italiane
conto corrente 11290343

cinque per mille

Ricordiamo a tutti che la Comunità di San Martino al Campo è tra le associazioni destinatarie del «cinque per mille«.

Per esprimere la propria preferenza va indicato sulla dichiarazione dei redditi, nello spazio predisposto, il codice fiscale della Comunità:

800 267 40 326

Trieste | Mercoledì 14 novembre 2012

Aula magna Liceo Scientifico Galilei, via Mameli 4

9.00 Accoglienza e saluti delle autorità
Laura Famulari Assessore alle Politiche sociali
9.30 Apertura del convegno
Paolo Taverna Comune di Trieste
Franco Santamaria Università di Trieste (Portogruaro)
10.15 ***Politiche di contrasto dell'abbandono scolastico***
Marco Rossi-Doria Sottosegretario Ministero dell'Istruzione

"NON UNO DI MENO" SI RACCONTA
10.45 ***"Sogno di assaggiare ciò che sono" . Racconto di un anno assieme***
Video dei ragazzi del progetto
a cura di **Davide Skerlj** e **Fabrizio Plisco**
L'esperienza e le domande di "Non uno di meno"
Liviana Zanchettin Comunità di San Martino al Campo
Isabella Maccan Comune di Trieste

"NON UNO DI MENO" SI CONFRONTA
11.30 ***Organizzazione e aspetti salienti di alcune esperienze*** Dialogo con
don Eugenio Brambilla Scuola Popolare Grattosoglio-Mi
Cesare Moreno Progetto Chance Napoli
12.30 ***Diritto alla scuola, diritto alla cittadinanza***
Paolo De Stefani Università di Padova

"NON UNO DI MENO" INTERROGA
14.00 ***Disagio dei ragazzi, disagio della scuola***
Pierpaolo Triani Università Cattolica di Piacenza
Cooperazioni per re-esistere, verso dove?
Franca Olivetti Manoukian Studio APS di Milano
Strategie (possibili) di assunzione di responsabilità collettive
Franco Floris direttore di Animazione Sociale
16.00 ***Dibattito***
16.45 ***Conclusioni***

Catering del corso di operatori della ristorazione del Centro di formazione professionale "Opera Villaggio del Fanciullo"

"Non uno di meno" **è un progetto dei Piani di Zona del Comune di Trieste per contrastare l'abbandono scolastico di ragazzi che hanno interrotto prematuramente gli studi senza superare la scuola media.**

abbandono scolastico

strategie di re-esistenza

interrogativi e proposte
a partire dal progetto
"Non uno di meno"

comune di trieste

Piano di Zona 2010/2012

Per informazioni e iscrizioni
Comunità di San Martino al Campo
Via Gregorutti 2 - Trieste
040/774186 - 040/773181
da lunedì a venerdì dalle 9 alle 13
centrostudi2012@libero.it

In collaborazione con
ANIMAZIONE SOCIALE
mensile per gli operatori sociali